

MUSIC LIBRARY
U. C. BERKELEY

S16

16

N

a r

D

ra

M

O

S

la

C

S

m

di

Ne

*

MEROPE

16

DRAMA PER MUSICA

a rappresentarsi nel Real Teatro di S. Cecilia
dell'Unione de' Musici nell'Inverno
di quest'Anno 1747.

CONSEGRATO

A SUA ECCELLENZA

IL SIGNOR

D. EUSTACHIO

DUCA DI LAVIEFUILLE

*Grande di Spagna, Cavaliere dell'Ordine di
Montesa, Commendatore di Onda nello stesso
Ordine, Tenente Generale degli Eserciti di
S. M. C. Capitan Generale degli Eserciti del-
la S. R. M. del nostro Augustissimo Sovrano,
Cavaliere del Reale, ed Insigne Ordine di
S. Gennaro, Comandante Generale dell'Ar-
mi, Vicerè, e Luogotenente in questo Regno
di Sicilia &c. &c.*



IN PALERMO MDCCXLVII.

Nella Stamperia di Francesco Valenza Regio
Impressore della Ss. Crociata.

Con licenza de' Superiori.

^{mo}
ECC. SIGNORE

NON poteva, nè dovea la ME-
ROPE, che vada in Scena nel principio di
questa fredda Stagione rinvenire altro più
forte Appoggio, se non se quello valevolissi-
mo dell' E. V., la quale tutta proclive sem-
pre si è mostrata a vantaggiare gl' interessi
di questo Real Teatro, ed io siccome ne ho
provato atilissimi gli effetti nel corso della
mia Impresa, così non mi ho voluto dispen-
sare dall'obbligo della mia doverosa atten-
zione di presentarglela, e distinguerla col
di Lei prezziosissimo Nome, essendo più che

certo che tanto io , quanto il mio Drama , ci
saremo per attirare quel giovevole frutto,
che per un Atto per altro doveroso sarà per
arrivarci; io di vedermi aggraziato della
continuazione del glorioso Padrocinio dell'
E. V. e quello di scorgersi sotto il forte scu-
do del possente Nome dell' E. V. validissi-
mamente difeso dal livore de' Maligni. Si-
curo intanto di questi , e mille altri van-
taggi , che me ne saranno per risultare, e
contento di questa invidiabile mia fortuna
col più profondo ossequio mi prostro a' piedi
dell' E. V. coll'onore di appalesarmi , quale
per sempre sono

Di V. E.

Umiliss. Divotissimo,
ed Obbligatissimo Servo
Giuseppe Mancuso Impresario.

ARGOMENTO.

5

Cresfonte, uno della famosa Profapia degli Eraclidi, cioè a dire de' Discendenti di Ercole, fu Rè di Messenia, e Marito di Merope figliuola di Cipselo Rè di Arcadia. Per suggestione di Polifonte, che pur era degli Eraclidi, egli proditoriamente fu ucciso da Anassandro Servo confidente della Regina insieme con due teneri Figli, che presso di lui si trovavano. Epita, che da me nel Drama vien nominato anche Epitide, suo terzo Figliuolo non soggiacque all'istessa disavventura, perchè allora in età ancor tenera trovavasi Ostaggio appresso Tidèo Rè di Etolia. Morto Cresfonte, non si potè venir in chiaro dell'Autore di tal misfatto, perchè Anassandro fu tenuto occulto gelosamente da Polifonte. Il sospetto cadè sopra la Regina, per essere stato l'Uccisore suo Confidente, e suo Servo; e questa voce fu avvalorata con arte anche da Polifonte. Cid la eseluse dalla Reggenza, e Polifonte fu dichiarato Rè con obbligo di dover render lo Scettro ad Epitide, ogni qualvolta questi capitasse in Messenia, e fosse in età di governar da se stesso. Il Tiranno in tal mentre invaghitosi di Merope procurò di averla in Moglie; ma questa chiese diec'anni di tempo, sperando, che in tal mentre o si scoprisse il vero Autore del commesso misfatto, o che il Figliuolo già fatto adulto venisse a prendere il possesso della sua Eredità, e del suo Regno.

In tale stato di cose passarono i dieci anni. Il Rè Tidèo guardò in Etolia Epitide con tal diligenza, che quantunque Polifonte tentasse più di una volta, per mezzo di Anassandro spedito occultamente in Etolia, di farlo perire, non potè mai venirne a capo. Simulando di voler restituire il Regno al suo vero Erede, più volte fè ricercare Tidèo, che dovesse mandare alla Messenia il suo Principe; ma non potendo nè meno con quest' arte trarre quel Rè nell'insidie, gli fece violentemente rapire Argia sua Figliuola amata, e promessa Sposa ad Epitide, affine di obbligarlo in tal guisa a dargli in mano quel Principe, e ciò fu cagione, che il Rè di Etolia gli mandasse per suo Ambasciadore Liciseo Amico di Epitide, e che Epitide entrasse non conosciuto in Messenia, per intendere, se Polifonte, o Merope fosse colpevole della morte del Padre, e de' Fratelli. Vi giunse appunto in tempo, che la Messenia era gravemente molestata da un mostruoso Cinghiale. Spirava inoltre quel giorno prefisso da Merope per far le sue Nozze con Polifonte. Il rimanente s' intende dal Drama, il cui vero fine si è, che Epitide racquisì la Corona, Merope fu conosciuta innocente, e Polifonte per aver ciecamente, e per divino Giudizio commessa altrui la morte di Anassandro, quando egli stesso dovea farla eseguire alla sua presenza, perdè la Corona, e la Vita.

Pausania nel lib. 4. Appollodoro nel lib. 2. della sua Biblioteca.

L'Azione si finge in Messene Capitale del Regno della Messenia. Mu-

MUTAZIONI DI SCENE. 7

Nell'Atto Primo.

Gran Piazza di Messene con dentro Portico, che in se racchiude il Tempio di Ercole, a cui si ascende per doppia magnifica scalinata nel mezzo di detto Portico Statua del medesimo Dio con Ara, e Trono a lato.

Gabinetto serrato da tutte le parti ove, si entra per tre Porte.

Nell'Atto Secondo.

Bosco con Monte, ove nel mezzo si vede una Grotta, in cima da lontano l'antica Rocca di Irame, e nel basso una Palazzina di delizie.

Camera con Specchi.

Sala Regia chiusa da un gran Sciborio, per cui si va ad una deliziosa Terrazza ornata di Mirti, e Vasi di Fiori. Trono a lato, e cinque Sedie nobili.

Nell'Atto Terzo.

Giardino, che dona in ameno Boschetto con Albero grande situato nel mezzo.

Camera con Specchi.

Sala Regia chiusa da un Sciborio coperto da due Cortine, che alzandosi fanno vedere il resto della Veduta del medesimo.

Ingegniero, e Dipintore delle Scene.
D. Giovanni Miracola.

Vestliario.

Di D. Jacopo Amato.

A T T O R I.

POLIFONTE Tiranno di Messenia.

Il Signore Cesare Grandi.

MEROPE Regina di Messenia Vedova di Cresfonte.

La Signora Prudenzia Sani.

EPITIDE Figlio di Merope creduto Cleone Straniero.

Il Signor Giuseppe Santarelli.

ARGIA Principessa di Etolia.

La Sig. Colomba Mattei, detta la Romanina.

TRASIMEDE Capo del Consiglio di Messenia.

La Signora Antonia Fascitelli.

LICISCO Ambasciatore di Etolia.

La Signora Marianna Filiberti.

ANASSANDRO Confidente di Polifonte.

La Signora Maddalena Filiberti.

C O M P A R S E

Di Messenj con Polifonte.

Di Etolì con Licisco.

La Musica è del Signor Nicola Jommelli.

Molte Arie però sono di altri valenti Maestri di Musica.

A T T O I.

S C E N A I.

Gran Piazza di Messene con dentro Portico, che
in se racchiude il Tempio di Ercole, a cui s'
ascende per doppia magnifica scalinata,
nel mezzo di detto Portico Statua
del medesimo Dio con Ara,
e Trono a lato.

Eptide.

Questa è Messene. Il patrio Cielo è questo
Del l'infelice Eptide; Cresfonte
Mio illustre Genitor qui diede Leggi;
Qui nacqui Rè. Questa è mia Reggia; è questi
Famosi Abitatori,
Questi fertili Campi a me son Servi.
O Memorie! O Grandezze!
Mal ricordate, e mal vantate! Errante,
Misero, solo, inerme io vi rivedo;
E di tanti Vassalli
Un sol non v'è, che Rè m'onori; un solo,
Che pur mi riconosca; un sol che dia.
Almeno un pianto alla Miseria mia. *Si volta
(verso la Statua d'Ercole.*
Ma Punitor di chi mi tolse il Regno
Qui vi mi trassi; o Nume,
Tu seconda l'ardir del gran disegno.

SCE.

*Trasimede, e Coro di Messeni con in mano Rami,
e Corone di Pioppo che ringendo in ordina-
za il Trono, e la Statua. si prostano in at-
to di offerire le loro Corone, e Rami. Sie-
gue la Marcia. Epitide in disparte.*

Tras. **I** Nfelici Messenj!
Contro del Cielo irato *accennan-*
Eccovi il Difensor. *(do la Statua.*

Epit. Qual Gente è questa?
E con qual Rito io veggio
Cingere il Sacro Altare, e il Real Trono.

Tras. Oda propizio il Nume,
Gli umili Voti nostri; alfin placato
Sarà de' Dei lo sdegno,
E da Belva sì ria libero il Regno.

Ep. Signor, che al ricco Ammanto, e al nobil Volto
Ben mostri eccelso Grado, e Cor gentile,
Ond' è che per Messene
Suonan Gemiti, e Strida? Ond' è che in atto
Di supplici, e dolenti offron Costoro
Quei verdi Rami, e al Cielo
Fumo d'Incensi, e di Sospiri ascende?

Tras. Undeci volte oggi rinato è l'Anno,
Da che ucciso fu il nostro
Buon Rè Cresfonte, e due
Pargoletti suoi Figli.

Ep. Il Caso acerbo
Tutta d'orrore empìe la Grecia, e d'ira,
Ma dell'Autor non è ben certo il Grido?

Tras. Anassandro egli fu.

Ep.

Epi. Costui m'è ignoto.

Tras. Della Regina Merope era Servo.

Epi. Può cader tal delitto in Moglie, e Madre?

Tras. Per la credula Plebe

Fama rea se ne sparse;

Ma il suo dolor, la sua Virtù, nel Corè

Di chi meglio ragiona, assai l'assolve.

Epi. Perchè dall'Uccisor non trarne il vero?

Tras. L'Ombre il tolsero al guardo, e alla sua po-

Nè di Lui più s'intese

(na;

Epi. Altro Germoglio

Sopravvisse a Cresfonte?

Tras. In Epitide vive

Degli Eraclidi il Sangue, e la Speranza

Dell'afflitta Messenia.

Epi. Come a Lui perdonò l'empio Omicida?

Tras. L'esser luàgi in Etolia

Ostaggio al Rè Tidèo, fu sua salvezza.

Epi. Perchè al vedovo Trono

Non si chiamò l'Erede?

Tras. La sua tenera Etade

Ne fu cagione, e più il timor, che anch'Esso

Di Ferro, o di Velen restasse ucciso.

Epi. Ma dei pubblici Affari il grave Peso

Cui s'affidò?

Tras. Diviso

Merope, e Polifonte i nostri Voti.

A Lei nocque il sinistro

Sparso Rumor del Parricidio. Eletto

Polifonte rimase

Degli Eraclidi anch'Egli Uom saggio, e prode;

Epi. (Sembianza di Virtù spesso ha la Frode.)

Nè

Nè si pensò che un giorno
Richiamar si dovea il Real Figlio?

Tras. Sul Crin di Polifonte è la Corona

Un deposito sacro:

All'Erede Ei la serba.

Epi. Tanto modesta in Polifonte è l'Alma?

Tras. Gode Messenia in Lui quel Rè, ch'ha pianto?

Epi. Di che dunque si lagna, or ch'ella il gode?

Tras. Sente dell'altrui Fallo in se la pena.

Epi. Per qual destin?

Tras. Bistrutti

Da feroce Cinghial sono i suoi Campi.

Epi. E'l Messenio Valor teme un sol Mostro?

Tras. Che può mai contro i Numi il Valor nostro?

Più volte armate Schiere

Disfipò il fiero Dente. Altra Speranza

Non ci riman, che il Cielo. A Lui ricorso

Fanno i pubblici Voti.

Epi. Anche

Tras. Già s'apre il Tempio, e il Rè s'appressa.

Epi. Nella gran Turba io mi nascondo. Intanto

Penso a gran cose, e generoso, e forte,

Epitide ecco il Giorno. O Regno, o Morte.

S C E N A III.

*Polifonte uscendo dal Tempio con seguito. Trasimede, ed Epitide in disparte. Polifonte
va a sedere sul Trono.*

Pol. S Tanco Popoli è il Cielo

Delle lagrime nostre;

Le Vittime ei gradi; lieti ne diede

La Vampa i segni, e fausti

L'esa-

L'esaminate Viscere gli auspicj.

Che più? Placato il Nume

Chiarò parlò. Tu del Voler celeste

Leggi qui Trasimede il gran Rescritto;

Ed intanto respiri

Dal passato Spavento un Regno affitto. *Por-*

(ge a Trasimede la Risposta dell'Oracolo, e

Trasimede la legge.

Traf. Ha Messenia due Mostri: oggi Ambo estinti

Cadranno; Un per Virtude, Un per Furor e:

Restino poscia in sacro Nodo avvinti

L'illustre Schiava, e il pio Liberatore.

Pol. Udite? Or chi nell'Alma,

Nutre i Spiriti guerrieri, e chi nel Braccio

Tiene Valor, vada, combatta, e vinca.

La sua Virtù rinforzi

Con la Voce del Nume, e col sicuro

Piacer d'un Premio illustre;

Che se pur tra Messeni

Non v'è Core sì forte, Alma sì ardita;

V'è Polifonte; Egli esporrà per Voi

Non Rè, ma Cittadino, e Sangue, e Vita.

Si leva in piedi, e scende dal Trono.

Epi. Nella sua Vita espor non dee chi regna

La Salvezza comun. L'orride Belve

Affronti Anima ardita,

Non real Braccio, e se a Messenia ardire

Manca, e Virtude; io, Sire,

Giovane, qual mi vedi, inerme, e solo

Tanto osar posso: Imponi

Ch' io là sia tratto, ove si pasce il fiero

Cinghial di mille straggi;

L'ab-

L'abbatterò non primo
 Trofeo della mia Destra:
 E se cadrò, Messenia
 Mi darà Lode, e fia,
 Ch' ella di pochi Fiori
 A me sparga la Tomba, e l'Ossa onori.

Pol. Giovane, molto a te deve Messenia
 Nulla tu a lei; straniero
 A i Panni, al Volto, al favellar mi sembri.

Epi. Etolia, Argo, Micene, e quanto è Grecia,
 Tutto è Patria a chi è Greco. Io Greco sono:
 Nè per lieve cagion quì trassi il piede.
 Più dir non posso. All'ora
 Che dal Cimento io Vincitor ritorni,
 Saprai qual sia, perchè ne venga, e d'onde.

Pol. Custodi, olà si scorti
 Questo Prode in Itòme: Ivi, se al Vanto
 Risponde l'Opra; e tuo il Trionfo, e tuo
 Il Premio ne farà.

Epi. Premio non cerco:
 Cerco un Popolo salvo, e meco porto
 Le Speranze d'un Regno.

Tras. Un dì tal vide
 Forse la Grecia il Giovanetto Alcide.

Epi. Dono di amica Sorte
 Non cura il mio Valore,
 Che quando il Braccio è forte,
 L'Alma timor non ha.

Cadrà quel Mostro fiero
 Trofeo del mio Furore,
 E pace un Regno intero
 Dal mio Coraggio avrà.

(compagnato da alcune Guardie.)

parte ac-
 SCE.

S C E N A IV.

Polifante, e Trasimede.

Pol. Sieno propizj al generoso Core
 I Numi di Messenia: illustre io voglio
 Che s'appresti il Trionfo al Vincitore,
 Qualunque Ei sia; Va Trasimede, e intanto
 Ordina i Giochi, ordina quanto mai
 Di Magnifico, e Grande
 Può onorar la Vittoria
 Di Lui, che riederà carico di Gloria.

Tras. Giusto desio

Pol. Ma giunto oggi in Messene
 Dall' Etolia è Licisco .

Tras. Egli mi è noto .

Nunzio del Rè Tidèo più volte il vide
 La nostra Reggia .

Pol. Io qui l'attendo . Intanto

Tu mi procedi alla Regina, e dille,
 Che il Di prefisso è giunto
 Di nostre Nozze. Ella al mio Amor dieci anni
 Di sofferenza impose,
 La compiacqui, e sofferse . Oggi pur compie
 La dura Legge . All'Imeno promesso
 Oggi Ella accenda le giurate Faci.

Tras. Ubbidirò. (Pena mio Core, e taci.)

Dirò g' Affetti teneri,

Che provi in Sen per Lei;

Dirò che fido sei;

So ben che dir degg' io.

[E pur mi è forza oh Dio

Tacere, e sospirar.]

Tut.

Tutte per te felici
 Aridono le Stelle,
 Ti sono i Numi amici.
 (Per me tutto è funesto,
 Tutto mi fa tremar.)

S C E N A V.

Polifonte, e Licisco con Seguito di Etoli.

Lic. **R** E' Polifonte, al cui Voler sovranò
 Di Messenia ubbidisce il nobil Regno,
 Il Re Tidèo, che glorioso impera
 Sull' Etolia possente,
 M' invia suo Nunzio. Ecco la Carta, ed ecco
 La Tessera ospitale, e il noto segno. *Presenta*
(a Polifonte le lettere credenziali.)

Egli si duol, che contra il Dritto, e i Patti
 Di scambievole Pace
 Tu rapir gli abbia fatto Argia sua Figlia;
 La grave offesa è d'alta piaga impressa
 In Cor di Rè, e di Padre. Al suo dolore
 Diasi compenso. O gli si renda Argia,
 Ocoprirà della Messenia i Campi
 Di Armati, e di Armi; e pagheran la pena
 Di un Atto ingiusto i Popoli innocenti.
 Tanto espone il mio Rè; qual più ti piace,
 Scegli Amico, o Nemico; o Guerra, o Pace.

Pol. Vendicar si dovea
 Con la forza la forza;
 Dall' Etolico Rè perchè si niega
 Epitide al suo Regno?
 Egli ce'l renda, e Noi daremo Argia.

Lic.

Lic. Non è più in suo poter ciò, che gli chiedi.

Pol. Vani pretesti. Il Rè Tidèo se pensa

O farci inganno, o intimorirci, Egli erra.

Scelga qual più gli aggrada, o Pace, o Guerra.

Lic. Come oh Dio! Qui non giunse

L' infautto Avviso? E come

Ciò, che a tutta la Grecia è già palese,

In Messenia si tace?

Pol. E che?

Lic. La Morte

Dell' infelice Epitide .

Pol. Che narri?

Morto ! Ma dove? E come?

Lic. Nella Focide appunto

Cotà dove il sentiero in due diviso

Parte a Dauli conduce , e parte a Delfo .

Pol. Stelle ! Chi mai versò Sangue sì illustre ?

Lic. Vario ne corre il Grido ;

E al nostro Re da grave doglia oppresso

Mesto ne giunse, e replicato il Mesto .

Pol. Cieli avete più Fulmini ! Volete

Altro Pianto, altro Sangue? Ecco vi il mio.

O Stirpe degli Eraclidi infelice !

Misero Regno ! Prence sfortunato !

(Ma s' Epitide è morto, io son beato .)

Lic. Giusto dolor .

Pol. Sino a più certo Avviso

Taccia il fiero Caso; e la mia Reggia

Sia tua dimora .

Lic. Intanto

Che risolvi d' Argia ?

Pol. Ah' Epitide è sol la Pena mia !

Fra l' angoscia, e lo spavento
 Gelo, sudo, e pien di orrore
 Perdo il moto, perdo il Cuore;
 Vuò partir, nè regge il Piè.
 Non ritrovo al mio tormento
 Nè Speranza, nè Conforto,
 E pur son vicino al Porto,
 E maggior di ogni contento
 E' il piacer, che provo in me.

S C E N A VI.

Licisco solo.

N On si lasci sedur candida Fede (to.
 Da un dolor menfogniero, o almen sospet-
 Merope, Polifonte
 Tutto si tema; Epitide si salvi
 Con la Frode innocente, e giunga al Regno.
 Ma come! Ancor quì no'l riveggio? Ei pure
 Mi precedè? Qual Fato
 Lo ritarda a Messene, e a Voti miei?
 L' Alma Real Voi protegete, o Dei.
 Ho due moti in mezzo al Petto,
 Uno vuol, che io goda, e sperì,
 L'altro vuol, ch' io peni, e trema:
 E fra tanto in questi fieri
 Varj insulti del mio Affetto
 Si raddoppia il mio Timor.
 Finchè il barbaro Tiranno
 Non vedrò lungi dal Soglio,
 E scoperto il dolce Inganno,
 Sempre pieno di cordoglio
 Sarà il misero mio Cor.

SCE-

S C E N A VII.

Gabinetto ferrato da tutte le parti , ove si entra
per tre Porte .

Merope sola.

E Cco pur giunto il Giorno ,
Che dir poss' io di mia Sciagura estrema !
Era poco, o Fortuna , avermi tolto
Il Regno non dirò, ma Sposo, e Figli
Da Man crudel barbaramente uccisi ;
Era poco in Esiglio
Tenermi il caro Epitide, in cui solo
Consolar mi potessi; era anche poco
Pubblicarmi a Messenia
Moglie iniqua, empia Madre , e del mio Sesso
Anzi del Mondo il più esacrabil Mostro :
Di Polifonte al Letto
Vuoi, ch' io passi, e'l consenta . Il decim' Anno
Giurato alle mie Nozze oggi si compie .
O Giorno! O Legge! O Giuramento! O Nozze!
O Polifonte! O troppo avversi Dei !
O troppo acerbi Mali ,
Che per dirvi spietati, io dirò miei !

S C E N A VIII.

Trasimede, e Merope.

Tras. **C** On qual senso , o Regina ,
Di Comando fatal Nunzio a te venga
Lo sà il Ciel, lo sà l' Alma: (e Amor se'l vede.)
Mer. E Nunzio di Sponsali, e di Grandezze
Vieni sì mesto? Eh più sereno in Volto

Dimmi Regina , e Sposa .

Precedimi più lieto

Al Soglio antico, alle novelle Tede .

Già l' attende la Grecia , e un Rè le chiede .

Tras. Le chiede un Rè ; ma pria da te promesse ,

Volute non dirò , che ben più volte

Lessi ne' tuoi begli Occhi

Contro di Polifonte Odio , e Disprezzo .

Mer. E quest' Odio alla Tomba

Mi farà scorta . Io sposerò il Tiranno

Per poi svenarlo in alto Sonno oppresso ;

Indi col Ferro istesso

Fumante ancor dell' odioso Sangue

Sulle vedove Piume io cadrò esangue .

Tras. Tolgan gli Dei sì barbaro disegno .

Mer. Nò, nò; compiasi l' Opra .

Sperai qualche riparo

Dal Tempo , o dalla Morte;

Quel mi tradì : mi riman questa ; e questa

Non può mancarmi . Merope una volta

O forte, o disperata

Finisca di morir , ma vendicata .

Tras. Regina, era mia pena, e pena atroce

Il pensarti altrui Sposa ;

Ma se all' aspra Sciagura altro rimedio

Non ti riman che Morte ;

Vattene . Polifonte

T' accolga fortunato, e seco regna .

Mer. Regnar con Polifonte ! E Trasimede

Mi consiglia così? Questa è la Fede

Tante volte giurata ?

Tras. Ahi che far posso?

Mer.

Mer. Se mi hai pietà, se la memoria illustre
 Del buon Rè nostro ucciso ancor ti è cara;
 Sull' orme di Anassandro
 Vanne, tutto ricerca, e quell' Infame
 S' arresti, s' incateni, e a me si guidi.
 Questo è il sol mio rimedio; a te lo chiedo.
 Vanne, e tua gloria sia
 E la mia Vita, e l' Innocenza mia,
Tras. Tutto per te farò. Secondi il Cielo
 I tuoi Voti, e li miei
 E sian propizj al Desir nostro i Dei.
 Ti sia fausto il Cielo amico,
 Ei secondi la tua Sorte,
 Andrei incontro ancor di Morte,
 Per serbarti Fedeltà.
 Spento in me non è l' antico
 Vivo raggio di mia Fede;
 Non richiedo altra mercede
 Che servir la tua Beltà.

S C E N A IX.

Merope, e Argia.

Mer. **V** Oi ben sapete, o Dei, la mia Innocen-
 Reggete i passi suoi. (22,

Arg. Non più sola, o Regina, andrai costretta
 Alle giurate Nozze:
 Li Dei della Messenia
 Voglion le mie.

Mer. Qual fia lo Sposo?

Arg. Al prode

Uccisor del rio Mostro

Il Decreto del Ciel mi vuol Consorte.

Mer. Ciò che comanda il Nume
Fausto sarà per te.

Arg. Fin che lontano
Vive l' amato Ben, finchè in Messene
E' Prigioniera Argia ;
Tanto sperar non lice.

Mer. Per involarti ancora
Dal poter dell' Indegno
Sai pur che in tua difesa
Vive un Rè, vive un Padre, e vive un Regno.
Io Misera qual Scampo
Avrò dal Traditore ? Andrò ... Ma dove ? ...
Ai Vassalli ? Allo Sposo ? Ai Figli ? Oh Dio !
Cari Figli Infelici !
Tradito Sposo mio ! Il Sangue sparso
Da sacrilega Mano in mia difesa
Più versarsi non può. Misera, e sola
Veggio la mia ruina ;
Non ho, chi mi difenda ;
E son Madre, e son Sposa, e son Regina :

Dove si vide mai
Di me più Sventurata ?
Da tutti abbandonata
Non so trovar pietà.
Hò sol per mio tormento
Pietoso un Traditore,
Che mi divide il Core,
E sospirar mi fa.

S C E N A X.

Argia, poi Polifonte.

Arg. **C**ìò, che comanda il Nume
 Fausto sarà per me! Sì mi consiglia
 Di Epitide la Madre!

Il Nume o mal s' intende,

O ubbidito mal fia;

Nè Conforte di Argia

Altri sarà che Epitide; nè punto

A me cale Messenia; onde il mio Amore

Sagrificar le debba, e il mio Riposo.

Pol. Dato dal Ciel ricuserai lo Sposo?

Arg. Il mio Sposo è già scelto, e sappj ancora
 Che il Genitor l' approva, e Argia l' adora.

Pol. Ma tel contrasta il Fato.

Arg. E chi l' intende?

Pol. Chiaro Ei parlò.

Arg. Se per Voler dei Numi

Nacqui Libera al Soglio,

Lo Sposo a mio piacer libera io voglio.

Pol. Così dir più non puoi; di già perdesti

Nei miei Ceppi l' arbitrio, e mal ti opponi

Al Volere del Nume.

Arg. Empio ne menti:

L' esser costretta da maligna Stella

A strascinar le gravi tue Catene

Non fa, ch' io di me stessa

Non mi rammenti, e in sì fatal ruina

La memoria deponga

Che nacqui al Trono, e ancor son Regina.

Leon fra le Catene

Non spoglia il suo gran Core

Di quel natio Valore ,

Ch' ognor lo fa più altero ,

Ed usa il primo impero

Sopra i suoi Ceppi ancor .

Pur io fra mille pene

Di ria Fortuna all' onte

Serbo l' istessa fronte ,

Ho libero il mio Cor .

SCENA XL

Polifonte con Guardie, e poi Merope.

Pol. **A** Mi chi vuole Argia , Merope renda
La Pace a questo Cor ... Eccola, o Dei!
Lasciatemi, Custodi . *partono le Guardie.*
Qual ne vieni, o Regina, a' Voti miei? *incon-*
trandola.

M' ama il tuo Core? Ei per tua legge è mio,

Pegno della tua Fede a me giurata,

Prezzo di mia Costanza a te serbata .

Mer. Polifonte al tuo Merto

Tu ascrivi un lungo , e sofferente Amore?

Tal nol cred' io . Chi può soffrir due Lustri,

Che un lontano Imeneo giunga , e maturi ,

O nulla il brama , o poco .

Pol. Tutto può tollerar Cor, che ben' ama .

Mer. E se ben' ama il tuo, due Lustri ancora

Soffra d' indagio , e poi sarò tua Sposa .

Pol. Nò; già son cori i due ,

Il Giuramento è dato :

Pompe superbe, e strane

Pec

Per il Regio Imeneo Messenia appresta.
 Nè più indugiar, nè differir più lice
 A te per esser giusta, e a me felice.

Mer. Polifonte ti parli
 Merope più sincera.
 T' odio quanto odiar puossi
 Un Carnefice, un Mostro, un Parricida:

Pol. Merope, odiarmi tanto!
 E in che t' offesi?

Mer. In che mi chiedi? Il dica
 Il rimorso al tuo Core,
 E se pur giunto sei nelle tue Colpe
 A non sentir rimorso;
 Empio te'l dica il Sangue
 De' miei Figli svenati,
 Del mio Sposo tradito.

Pol. Sì tradito, e da chi? Già m' arrossisco
 Rinfacciarti una Colpa,
 Che d'obbrobrio fatal sparge il tuo Nome
 Ma il perfido Anassandro era tuo Servo.

Mer. Dillo Ministro infame
 Dei tuoi Consigli, e di quel cieco Orgoglio,
 Che ti spinse a salir sul non tuo Soglio.

Pol. T'intendo pur t'intendo.
 Polifonte qui regna, e perchè regna
 Con odio, e con orror Merope il fugge.

Mer. Non t'odio perchè Rè. Mal mi conosci,
 Più giusto è l'odio mio. Basta. Ancor vive
 L'empio Anassandro. Ancor mi resta un Figlio.
 Per me ancora v'è un Giove.

Pol. Ed al tuo Giove in faccia
 Al Talamo verrai.

Mer.

Mer. Dimmi al Sepolcro ,
E verrò più tranquilla .

Pol. Nò nò : dell'Odio tuo sien la gran pena
Gli Sponsali giurati :
Strafcinata all'Altar sarai costretta,
Più che dal mio Comando,
Dal sacro tuo solenne Giuramento.

Mer. (Oh Giuramento ! O Merope infelice!)
Orsù verrò , Tiranno ,
Ma senti qual verrò. Senti qual devi
Attendermi Consorte .
Voi tremende di Abisso
Implacabili Furie , e tu funesta
Sanguinosa Discordia ,
Odio, Morte, Terror, tutti v'invoco
Pronubi alle mie Nozze. Ardan per Voi
Sul Letto profanato
Le sacrileghe Faci ,
E voi di Fiori in vece
Spargetelo di Serpi, e di Ceraсте,
Sin che pallido , esangue, e tronco Busto
Quel Tiranno crudel per me si scerna
Dormir l'ultimo Sonno in Notte eterna.

Perfido sempre intorno

Mi avrai Nemica altera ;
A intorbidarti Il Giorno
Verrò sdegnata , e fiera,
E mossa dal dolore ;
Che mi trafigge il Core ,
A trapassarvi il Petto
Perfido al fin verrò.

Non

Non rider di mia Sorte ;
 Non irritar gli Dei :
 Penfa ch' ho l'Alma forte,
 E che li Torti miei
 Io vendicar saprò.

S C E N A XII.

Polifonte , poi Anassandro.

Pol. **L** *Asciatemi , o rimorli,*
Perdafi ogni misura

Con chi perde ogni legge, e si provenga
 Un'insano furor. L'Uscio è già chiuso. *Cbiude*
(l'uscio al di dentro.

Ora ben ti avvedrai Femina ingrata *presa*
(una Cbiave apre una porticella segreta.

Quanto possa un'Offesa in Cor Reale.
Anassandro. affacciandosi all'uscio esce dal
Ana. La voce (Gabinetto.

Del mio Signor pur giunge
 A ferirmi l'Udito .

Pol. E a trarti insieme

Da quel muto Soggiorno

Alle Braccia Reali, e al chiaro Giorno. *lo abbr.*

Ana. A quale altro tuo cenno ubbidir deggio?
 Tutto mi sia men grave

Di quest'Ozio profondo, in cui sepolto
 Tra rimorso, e timor peno, e sospiro.

Pol. Ecco il tempo ; onde puoi

Goder dell'Opre tue ;

Basta che tu vi assenta, e che tu dia

Fedele Amico il compimento all'Opra.

Ana. Eccomi : vuoi ch'io torni

Alla

Alla Regia di Etolia , e colà sveni

Anco in braccio a Tideo

Il mal guardato Epitide? Son pronto.

Pol. Mori già l'Infelice , e senza nostra

Colpa morì . Ciò , che al tuo Zelo io chiedo ,

E più facile impresa . Esci in Itòme ,

Soffri , che tra Catene

Ti rivegga Messenia .

Della Morte dei Figli , e del Marito

Accusa la Regina , e attendi poi

Dalla Mano Real di Polifonte

E Grandezze , e Tesori ; ancor del Trono

Vieni a parte , se vuoi , tutto è tuo dono.

Ana. La Regina accusar !

Pol. Sì : qual rimorso ?

Ana. Quello , che più risente un' Alma ingrata.

Pol. In Merope riguarda

La Nemica comun.

Ana. Ravviso in Essa

Anche la mia Regina.

Pol. Se n'hai pietà , la nostra Morte è certa.

An. Mio Rè non più : si serva

Alla nostra Salvezza , e alla tua Sorte.

Merope accuserò.

Pol. Caro Anassandro ,

Della Grandezza mia fido Sostegno,

Per te dir posso : è mio lo Scettro , e'l Regno:

parte.

SCENA XIII.

Anassandro.

Non si cerchi Anassandro altro Consiglio.

In un Pelago siamo , onde n'è forza

Uscite

Uscirne, o naufragar; fatta è la Colpa
Necessità per Noi, ne' primi Ecceffi
Anche gl'ultimi a farsi, abbiám commessi.

Invano il mio Core

Fra temà, e periglio

Si sente agitar.

Non provo più orrore,

Non trovo consiglio,

Rimorso non ho.

La forza del Fato

Propizio, o sdegnoso

Io vudò secondar.

Sia meco spietato,

Sia meco pietoso.

Temer no'l saprò.

S C E N A XIV.

Polifonte con Seguito, e poi Epitide.

Pol. **G**uardie, a me lo Straniero. *parte*
Sulla fè di Anassandro *(una Guardia.*

Io spero la mia pace; e se la Sorte

Seconda il Voler mio,

Non ho più che temer, il Re son io.

Epi. Impaziente attendo

Il momento, o Signor, che mi conduca

A liberar dal fiero Danno il Regno.

Pol. In Itòme li scorti; il suo Sostegno

La Messenia in te mira; lo già ti attendo

Vincitor generoso,

Illustre Oggetto del comun Riposo. *entra*

(con parte delle Guardie.

Epitide.

G Razie al Ciel ; vedo al fine
Fra tante mie Sventure
Di propizia Fortuna
Un raggio balenar. M'accoglie Amico
Il mio più fier Nemico : alla Vendetta
Mi dà libero il Campo
Del Tiranno il Favor ; la Madre acquisto,
Salvo la Sposa , e quando
Credea restare afforto,
Fralle Tempeste io mi conduco in Porto.

Benchè nero il Cielo intorno
Sparge Nembi, e oscura il Giorno,
Non è sempre al buon Nocchiero
Si funesta la Tempesta,
Che lo porta a naufragar.
Contro il Turbine , che freme
A quel Misero , che geme
Nella orribile Procella
Torna alfin di amica Stella
Un bel raggio a scintillar.

entra col resto delle Guardie.

FINE DELL'ATTO PRIMO.

A T T O II.³¹

SCENA PRIMA.

Bosco con Monte, ove nel mezzo si vede una
Grotta, in cima da lontano l'antica Rocca
d'Iltòme, e nel basso una Palazzina
di Delizie.

*Preceduto da festoso seguito di Messenj, Epitide,
esce dalla Grotta, e viene scendendo
dal Monte, poi Polifonte,
Merope, e Licisco.*

Pol. **L** Ascia, che al seno o Generoso, o Prode
Del Messenico Regno
Liberator Perchè ti arretri?

Epi. Avvezze

Con le Fiere a lottar Braccia selvagge,
Ricusano l'onor di regio Amplexso.

Mer. (Oh Dei! qual se l'ascolto, e qual se'l miro
Mi si desta nell'Alma inusitato
Non inteso tumulto.)

Pol. Libero è il Regno, ogn'Alma esulta; e sola
Nel pubblico piacer Merope è messa?

Epi. Che! La Regina? Oh Dio! Merope è questa?

Mer. Merope sì, non la Regina. Un'Ombra
Son di quella che fui.

Epi. Concedi, o Donna eccelsa,
(Ah! quasi dissi, o Madre.
Ch'io baci umil la nobil Destra.

Mer.

Mer. (O bacio,

Onde in Seno mi è corso, e gelo, e foco!

Pol. Come! Di Polifonte

Fuggir le amiche Braccia? E imprimer puoi
Su colpevole Man bacio divoto?

Epi. Giurai di farlo; ed or ne adempio il Voto.

Pol. Perchè il giurasti? A chi?

Mer. Straniero, Addio.

(Cresce in mirarlo il turbamento mio.)

Epi. Cid, ch' esporrò Regina,

La tua richiede, e la Real Presenza.

Mer. O Ciel! La mia? Parla. Chi sei? Che rechi.

Epi. Etolo io son. Nei Calidonj Boschi

Dalla saggia Ericlea nacqui ad Oleno;
Il mio nome è Cleon.

Lic. (Par vero il falso,

Con tal' arte l' adorna.)

Mer. Or d' Etolia a Noi vieni?

Epi. Vengo da Delfo. Ivi desio mi trasse

Di saper la mia Sorte. Ove si parte
La Via tra Delfo, e Dauli

Trovai nobil Garzon giacer trafitto.

Pol. Che? Trafitto un Garzon tra Dauli, e Delfo?

Lic. Quant' hà?

Epi. Sei volte, e sei rinato è il Giorno.

Lic. Tutto s'accorda e il tempo, e il loco: *a Pol.*

Pol. Estinto

Il Ferito giacea?

Epi. Tanto di Vita

Spirava ancor, che potè dirmi: Amico

Moro. Di Masnadieri

Turba feroce alle Rapine intenta

Mi affassinò. Nel fior degli Anni io moro.

Mer. Misero!

Epi. Di Messene

Nella Regia, soggiunse; a Polifonte,

Ed a Merope reca

Quest' aureo Cinto, e questa Gemma illustre,

Mie Spoglie, e mio Retaggio.

Bacia per me di Merope la Destra,

La Destra sì che forse

Mi chiuderebbe in mesto uffizio, e pio

Le gravi Luci. Egli in ciò dir la Mano,

Ch' io stesso avea, strinse alla sua. Poi tacque.

Gettò un sospiro; abbassò i Lumi, e giacque.

Mer. Qual funesta caligine m' ingombra!

Qual freddo Orror m'empie le Vene, e l'Ossa?

Senti l'Alma presaga

L' infausto Annunzio. O desolato Regno!

O sconsolata Madre!

Epitide il mio amore, il mio conforto,

L' unico Figlio, il caro Figlio è morto.

Pol. Tace nei gravi mali un gran Dolore,

(Sappj occultar l' interna gioia, o Core.)

Mer. Ah che più tardi? Il Cinto

Dov' è? Dov' è la Gemma antico Dono

D' infelice Regina.

Epi. E quello, e questa

Eccoti, o Real Donna. (Al suo tormento le do-

na il Cinto, e l' Anello.

Del mio Inganno crudel quasi mi pento.)

Mer. Spoglie del Figlio ucciso,

Del mio misero Amor memorie infauste,

Desse pur troppo siete.

Ben vi ravviso . Or che più cerco ? Vieni
 Per questi ultimi Baci ,
 Per questi amari Pianti ,
 Vieni su'l Labro, o Cor ; vieni sul Ciglio,
 E' morto il caro Figlio .

Epi. (Resisto appena .)

Lic. Il Grido

a Pol.

Nulla menti del Caso acerbo , e fiero.

Pol. Ma di Merope il Pianto è menfogniero. *a Lic.*

Mer. Quietatevi , o singulti . Ormai l' Oggetto

Si cerchi alla Vendetta , e si risvegli

Qual dall' onda l' ardor , l' ira dal pianto .

Dimmi, o Cleon, solo giacea l' Estinto ?

Epi. Senza Compagno al fianco .

Lic. E solo appunto

Sortì d' Etolia, e scondociuto il Prence. *a Pol.*

Mer. Turba di Masnadieri

Non l' assalì ?

Epi. Spoglie gli tolse, e Vita .

Mer. Di molte Piaghe, o d' una sola ?

Epi. Il Sangue

Da più Vene gli usciva .

Mer. L' ora ?

Epi. Non molto

Dopo il Merigio .

Mer. E come

Semivivo restò ? Come il furore

Non finì di svenarlo ?

Epi. Forse estinto il credè .

Mer. Nò Traditore .

Di, che tu l' uccidesti .

Epi. Io Regina l' uccisi ?

Mer.

Mer. Tu Infame ! Erano Spoglie

Si vili e questo Cinto, e questa Gemma?

Non le curò la predatrice Turba?

Nel chiaro Di, quel non gli vide al Fianco?

Non questo al Dito? Ah Barbaro! Ah Fellone!

Tu, tu l'assassinasti .

Scusa, se puoi, la tua Perfidia . Il Core

Mel disse al primo Sguardo. Or me'l conferma

Quel mentir, quel tremar, quel tuo pallore.

Epi. Se colpevole io sia

Mer. Sei Traditore .

parte.

S C E N A II.

Epitide , Polifonte , e Licisco .

Pol. **D** i Merope dall'ira

La tua Vittoria, il mio Poter ti è scudo,

Ella matrigna a i Vivi,

Madre parer vuole a suoi Figli Estinti .

Epi. Se Estinti li bramò , perchè li piange ?

Pol. Tutto è menzogna , o nulla costa , o poco

Ad Occhio feminil Pianto bugiardo .

Lic. Eh mal giudichi un Cor, se credi al guardo .

Pol. Pace all' Ombra Real . Giorno sì lieto ,

In cui per tuo Valor salva è Messene ;

Festeggi i tuoi Sponsali .

Epi. I miei ?

Pol. Di quanto

Oprasti alta Mercede ,

Avrai nell' amorosa

Real Vergine illustre ,

Scelta dai Numi a te Compagna , e Sposa ;

Quella, che il Ciel ti diede

Dolce Compagna , e Sposa

Si vaga ; sì vezzosa
 Di Amor ti accenderà .
 Del tuo Valor Mercede

Al Sen la stringerai ,
 Resistet non potrai *(to dal Seguito.*
 A tanta sua Beltà . *parte accompagna-*

S C E N A III.

Epitide , e Licisco .

Epi. **A** Me Nozze ! A me Sposa !

Lic. Il Ciel decreta ,
 Epitide ubbidisca .

Epi. E poss'io farlo ?
 Consigliarlo Licisco ?

Lic. Così servo al tuo Cor , così al tuo Amore .

Epi. Il mio Amor , il mio Cor , l' Anima mia
 Non è , lo sai , che l' amorosa Argia .

Lic. E Argia farà tua Sposa ,
 Argia farà tuo Premio , il Ciel la volle
 Prigioniera in Messene ,
 Perchè seco tu regni amato Amante !

Epi. O mè , se ciò sia vero ,
 Fortunato Amator , lieto Regnante !

Lic. Siegui il sentier ben cominciato , e spera .
 Sposo sei , ma Beltà non ti lusinghi .
 Figlio sei , ma Pietà non ti tradisca .

Epi. Ah che il Duol della Madre è mio Spavento .

Lic. Dillo tua Debolezza , a te i Fratelli ,
 A te il Padre sovvenga , e il tuo periglio .

Epi. Sì , ma Merope è Madre , ed io son Figlio .

Lic. Dì che amar vuoi la Madre ,
 Dì che amar vuoi la Sposa ,

Che

Che in questa Amor riposa,
 In quella il tuo Dover.
 Ch' io ti dirò, che il Padre
 Mirar vuol la Vendetta,
 Per cui su'l Lido aspetta
 Del pallido Nocchier.

S C E N A IV.

Epitide.

Merope, Polifonte,
 Gloria, Regno, Vendetta, Odio, ed Amore
 Tutti voi siete oggetto
 Di spavento, e d' invito a miei pensieri;
 Ma tra gli Affetti miei
 Quel che più mi combatte, e alletta il Core
 L' Odio non è, non è Vendetta, è Amore!
 Un bel gentil Sembro
 Mi alletta, e m' innamora,
 Per lui sol vivo Amante,
 E il Cor, ch' ognor l' adora
 Pace per lui non hà.
 Voglio al mio caro Bene
 Spiegar le mie gran pene,
 E vud' cercar pietà.

S C E N A V.

Camera con Specchi.

Merope con Guardie, e Trasimade.

Mer. **D**unque Anaflandro è in tuo potere,
Tras. Avvinto
 E' il Traditor fra Ceppi, alta Regina,

Mer. Giusti Dei ! pur vi fece
Pietà la mia Innocenza .

A me tosto il Fellon . *alle Guardie, che par-*

Traf. Non lungi attende (sono.
La giusta Pena sua .

Mer. Già viene il Traditor. Nel fosco Volto
Di perfidia, e timor spiega l' insegne .

S C E N A VI.

Anassandro in Catene fra Guardie, e detti.

Anaf. **V** Oi mi tradiste inique Stelle indegne.

Mer. Qual Colpa han di tua pena
Gli Auci innocenti ! Al tuo fallir la devi .

Ana. A me la debbo , è vero ;
Già ne sento l' orror . Veggo i Ministri ;
S' arruotano le Scuri , ardon le Fiamme .

Mer. Ma Fiamme, Scuri , e orribili Tormenti
Degne Pene non fian del tuo Delitto .

Ana. Nè eguali al mio Rimorso . Errai Regina :

Mer. E' reo del mio Dolore
Perchè farti ? Perchè ? Dei miei Custodi
Era Duce Anassandro .

Ana. Era tuo Servo .

Traf. Da Lui beneficato ...

Ana. E tra più Cari .

Mer. E tu Ingrato ...

Ana. Sacrilego .

Mer. Fra l' ombre
Trafigesti il mio Re :

Ana. Cresfonte uccisi .

Mer. Nè fazio d' una Morte, e di una Colpa,
Svenasti i Figli miei . *Ana.*

Ana. Coppia innocente .

a Mer.

Tra. Confessa il Fallo .

Mer. Il Perfido non mente.

a Traf.

Tra. Or di, chi tal fiera

Ti configliò ?

Ana. Molto a dir resta, e molto

Resta a saper . Di pubblico Delitto

Pubblico sia il Giudizio .

Mer. Vattene Trasimede ,

Tosto raduna e Popoli, e Guerrieri ,

Enella Rocca Eccelsa

Costui ben custodisci, ond' Ei non fugga .

Tra. Vanne, e finchè d' Astrea sovra il tuo Capo

Cada la Pena estrema ;

Del Castigo all' Orrore Perfido trema .

Ana. Sì, sì morirò, ma dal mio Fato istesso

Altri cadrà con mio piacere oppresso . *parte*

(fralle Guardie.)

Tra. Il tuo Castigo ad affrettare io parto .

Solo pria di partir .

Mer. Parla .

Tra. Concedi,

Che sul timido Labbro esca un Sospiro,

E ti dica per me . . .

Mer. Siegui, ma prima,

Rifletti, o Trasimede,

Che a Merope tu parli

Vedova di Cresfonte, e tua Regina .

Tra. Ahimè !

Mer. Perchè ammutir ?

Tra. Il Dover mio . . .

Il tuo Voler . . . Non più Regina, Addio . *parte.*

S C E N A VII.

Merope.

TRasimede, t' intendo ; (ma,
 Ma troppo del suo Duol piena è quest' Al-
 Perchè al tuo donar possa un sol pensiero !
 Un' Empio è già nei Lacci , e a te lo deggio ;
 Cadrà nei suoi l' Usurpator tiranno .
 Resta Cleon : Diasi ad Averno , e all' Ombra
 Di Epitide dolente
 Questa Vittima ancor . Madre, e Consorte
 Debbo a me la Vendetta, e poi la Morte ;
 Voi che provate
 Quanto diletta
 In Cor sdegnato
 Nobil Vendetta ,
 Voi consolate
 Questo mio Cor :
 Mora l' Indegno ,
 Che m' ha involato
 La Vita, e il Regno ;
 Si cangi il Pianto
 Tutto in Furor .

S C E N A V I I I.

Sala Regia chiusa da un gran Sciborio, per cui
 si v'ad una deliziosa Terrazza ornata
 di Mirti, e Vasi di Fiori, Trono
 a lato, e cinque Sedili nobili.

Argia, e poi Epitide.

Arg. **L**ieto, lieto mio Core, il Grido sparso
 Della Morte di Epitide è un' Inganno
 Il mio Epitide vive,
 E di Cleon col Nome
 Vive in Messene, e Vincitor si onora
 Tanto del mio gran Padre
 Il Messaggier svelommi.
 Secondi il suo disegno
 L'ordita Frode: O mio Epitide! O mia
 Soave Prigioniera! Ah che il rapirmi
 Fu voler degli Dei
 Perchè sempre foss'io, dove tu sei.

Epi. Quì Argia.

Arg. Quì l'Idol mio!

Epi. (Ad Essa ancora
 D'uopo è celarmi.)

Arg. Caro Epitide mio *egli va incontro.*

Epi. Qual favellare?

Epitide non son.

Arg. Come! Non sei?

Epi. Non son qual pensi.

Arg. E il nieghi agli Occhi miei?

Epi. Già il dissi.

Arg.

Arg. (Ah s' Egli finge,
Fingasi ancor.) Palefa l'esser tuo.

Epi. Cleon son' io, che col Valor del Braccio
Colà nel Bosco ombroso
Atterrò l'empio Mostro, e fia tuo Sposo.
Tale è il Voler dei Numi,
E Legge di chi regna.

Arg. E qual Voler, qual Legge
Hanno i Numi, o chi regna
Sovra un libero Cor? Io del mio Genio
Fò mio Voler, mia Legge; in te riguardo
Il tuo Valor, che puote
Forse esigger da me qualche rispetto,
Ma non già l'Amor mio;
Che ad Oggetto più degno io serbo intero.
(Ah fingendo rigor, peno da vero.)

Epi. Cara più non resisto. Argia perdona;
Epitide son' io.

Arg. E a me celarti?

Epi. Colpa n'è solo, oh Dio!
Quella necessità, ch'oggi mi vuole
Ignoto anche a me stesso.

Arg. E di mia Fede
Paventarsi potea?

Epi. Nò; ma più tosto
Del nostro Amor, che troppo incauto forse
Palefar mi potesse.

Arg. Nelle nostre Alme intanto
Eri languirà tacendo.

Epi. Ama Cleon; per esso
Lascia, Argia, in libertà tutto il tuo Amore;
Ed avrà l'Amor tuo

Da Epitide in Cleon tutto il suo Core .

Arg. Oh del mio Amor belle vicende . Io trovo

La Pace del mio Cor, quando men spero;

Ma dubbia l' Alma appena crede al vero .

Care Luci, Luci amate

Per voi torno a respirar :

Dal mio Seno voi mi fate

Ogni Affanno disgombrar .

In trovarti, o caro Amante,

In vederti sì costante ,

Cesso già di sospirar .

S C E N A IX.

*Merope, Trasimede, Licisco, ed Epitide, Seguito
di Popolo, poi Polifonte .*

Mer. **S** Eguami pur Licisco ,
Venga Cleon . Presente

All' alto formidabile Giudizio

Tutto vorrei non che la Grecia , il Mondo :

Tra. Sol manca il Re .

Epi. (Che fia !)

Pol. (Stabilirò su'l Trono

Quì la Vendetta , e la Fortuna mia .)

En che ! Senza il mio Voto, e me lontano ,

Vi è chi raduna e Popoli , e Soldati ?

Mer. Mio ne fu il cenno ; e questo

Da che Vedova son, fu il primo, e il solo .

Quì si dee Polifonte

L' Innocenza svelare , e il Tradimento :

Quì decretar la Vita , e quì la Morte ,

E quì veder s' è Rea

Del Sanguè di Cresfonte , e de' suoi Figli

Un empia Madre, o un perfido Vassallo.

Pol. Chi dar dovrà l' Accusa? E chi punirla?

Mer. L' Accusator sarà Anassandro al fine

Tratto ne' Ceppi; e Voi,

Messenj Custodi delle Leggi,

Difensori del Règno, e tu che sei *a Tra.*

Del Consiglio Sovran Regola, e Mente,

Il Giudice sarete.

Epi. (Ella è innocente.)

o Lic.

Lic. (Tal sembra.)

ed Epitide.

Pol. Opra è de' Numi

L' Arresto di Anassandro. Ei quì si tragga.

Saranno Trasimede, e la Messenia

li tuo Giudice, e il mio.

Tra. Facciasi. Ad Anassandro

Diasi libero il campo

Di favellar. Liciseo, *(Tras. Epit. e Liciseo.*

E Merope, e Cleon meco si affida. *siedono*

E tu Signor, l' eccello Trono ascendi,

A cui da nostri Voti alzato fosti.

Pol. Nò, nò, mi spoglio anch' io

Del Reale Carattere, che in Fronte

M' imprimeste, o Messenj.

Reo Merope mi crede, e finchè il vostro

Memorabil Giudizio

Purghi il mio Nome, e la mia Gloria assolve,

Eccovi Polifonte

Non Re, ma Cittadino. Il Re Voi siete,

Ed al vedovo Trono io queste rendo

Non mie, ma vostre alte Reali Insegne *De'*

(pone sul Trono la Corona.

Merope or senti: in Noi

Vi è il Reo, vi è l' Innocente ;
 Tu accusi Polifonte ,
 Te la Messenia : Orsù la Legge è questa :
 Al Giusto la Corona, al Reo la Testa . *Va*

(a sedere con gli altri .

Lic. (Ei non errò .) *ad Epiride.*

Epi. (Voi lo sapete oh Dei !)

Tra. (Tutti sono in tumulto i pensier miei .)

Mer. Genj , voi tutelari

Di questo Regno, e Voi

Del mio Re, dei miei Figli,

Che d' intorno mi udite , Anime belle,

Splendete all' Innocenza in rai di Stelle . Va

(a sedere

S C E N A X.

Anassandro incatenato fra Guardie, e detti.

Ana. O Ve sono le Scuri ? Ove i Ministri ?

Ove il Palco di Morte ?

L' ho meritata Vil , l' attendo Forte .

Tra. L' avrai Bellon, l' avrai: ma in più tormenti,

In più pene divisa .

Ana. A che minacce ? Io sono

L' Uccisor di Cresfonte , e de i suoi Figli ,

Ecco il Braccio, ecco il Ferro; in brevi accenti

Ecco il Delitto, il Testimon , la Prova . gitta

(uno Stile nel mezzo.

Tra. Non basta : del Misfatto

Si cerca il Seduttor, non il Ministro .

Ana. A quel duro Cimento eccomi giunto ,

Ch' io più temea , Spietato

Fui per esser Fedel . Deh! questo vanto

Non mi si tolga in Morte , e mi si lasci

Por:

Portare a Radamanto

Un mio solo Delitto , e il sol mio Pianto .

Mer. Nò nò, rompi cotesto

Silenzio contumace .

Ana. Oh Dio !

Pol. Che tardi ? A forza di tormenti

Parlerai , se persisti .

Ana. Sù via si parli. Un Traditor non mente,

Quando in morir teme il rimorso , o il sento.

Cadde Cresfonte , e diede al Colpo atroce

Merope

Mer. Ferma , e prima

Fissa in Merope un Guardo , un ne ricevi ;

E passi dal mio Volto , e dal mio Sguardo

Entro l' Anima tua quantunque infame

Una voce , una idea , che ti sgomenti .

Riconoscimi , e poi

Che Colpevole io sia , dillo , se puoi .

Ana. (Ahi Voce ! Ahi Vista ! Instupidita è l' Alma !

Sudo , tremo , vacillo , ardo , ed agghiaccio.)

Pol. Merope non si teme

Da chi è Innocente Accusator che parli ;

Nè al suo labbro s' insulta . E tu Anassandro

Che più tacer ? Del Giudice l' Aspetto ,

Enon l' Ira del Reo sia tuo Spavento .

Ep. (Temo sù quelle labbra il Tradimento.) *s. Lie.*

Ana. (Rimorsi Addio : lice , se giova.) Io manco ,

Lo sò , Messenj , alla giurata Fede ,

Pur questo debbo al Vero

Sacrificio funesto ,

Prima che del mio Frat' sia sciolto il Laccio :

Cadde Cresfonte , e diede

Me-

Merope il Cenno , ed Anassandro il Braccio .

Pol. (Eccomi in porto.)

Mer. Io diedi

Il Comando Sacrilego ? Ove ? Quando ?

Come ? Perchè ?

Ana. Regina , ah ! fossi stato

Sordo a tuoi preghi . Io Servo

Ubbidir ti dovea . Tu l'Uscio apristi ,

Tu l'Ora , il Letto , il Seno

Segnasti , in cui le Piaghe.....

Pol. Non più . Già sei convinta ,

Perfida Donna . La Sentenza è data ;

Trafimede la scriva ,

La Messenia la segni ;

Vattene alla tua Pena , oggi si appresta

Al Giusto la Corona , al Reo la Testa.

Vanno le Guardie a circondare Merope.

Polifonte ripiglia la Corona dal Trono.

Mer. Ah Scellerato ! Ah Traditor ! Messenj.

Licisco , Trafimede ,

Non mi turba la Pena ,

Non mi fa orror la Morte . Inorridisco

Solo al pensar , che da sì rea Sentenza

Debba oppressa cader la mia Innocenza.

S' affretti pur lo Scempio . Odami il Mondo :

E' Impostor , chi m'accusa :

E' Reo chi mi condanna : In me salvate

Non la Regina offesa ,

Non la Sposa dolente ,

L'Infelice salvate , e l'Innocente.

Pol. In van cerchi pietade ormai s'affretti

A Merope la Morte.

Epi.

Epi. Ella a morir? Messenj,
 Oua Moglie Real mal si condanna
 Sull' Accusa infedel d'un Traditore.
 Infelice Regina! Oh dura Legge,
 Che uscì contro di te! Nè vi è fra Voi
 Chi la difenda? Chi più certe prove
 Voglia indagar? Così perir si lascia
 L'Amor suo, la sua Fè forse innocente?
 Ed Alcuno di Voi pietà non sente?

Mer. Taci che a me più fiera *ad Epitide.*
 Con sì finta pietà tu fai la Morte,
 Come! La Madre or piangi,
 E le uccidessi il Figlio?

Epit. Ah nò Non sono
 Sappj La Sorte mia Ah! che tormento!
 Un Dì farò

Mer. Deh taci, io non sento.

Lisc. Al Caso acerbo, e istesso
 Più resistere non sò: Fato inumano! *parte*

S C E N A XI.

*Polifonte, Merope, Epitide, Trasimede,
 ed Anassandro.*

Tras. S Ignorè il Real Sanguo
 Onde Merope uscì

Pol. Vani riguardi.

Sia mia cura punir l'empio Anassandro;

E Merope la tua. Và, scrivi, adempi

La capital Sentenza, e se paventi

D'esser Giudice suo, paventa ancora

Il tuo Giudice in me. Voglio, che mora.

*parte Polifonte con Anassandro seguito da
 una parte delle Guardie.*

Tras.

Tras. Cenzo crudel ! Regina sfortunata !

Infelice Amor mio ! Senti Se posso

Tu sai Che dico ? ... Oh Dio !

Basta , di me , qual vuoi ,

Disponi pur , che aspetto i Cenni tuoi.

Sì sì tu già m'intendi ;

Tu sai qual duol prov' io ;

Disponi del Cor mio ,

Disponi pur di me .

Pietà , Dovere , Amore

Per te dentro il mio Petto

Destan quel dolce Affetto ,

Che vien dalla mia Fè .

S C E N A XII.

Epitide , e Merope.

(*Alino*

Epi. **D** Eh fa Core , o gran Donna , il tuo De-
Non è giunto all'estremo . Hà l'Inno-

Una forte difesa ,

(*cenza*

Che per lei veglia ognora in Petto a i Numi.

Mer. Involati da me : Colla tua vista

Mi si accrescono i Mali . In te rimiro

L'Omicida crudel del Figlio mio.

Epi. (Ah le potessi dir , che quel son' io.)

Regina , a torto accusi

Chi per te sente al Cor sì forte Affetto ,

Che fra Epitide , e me quasi è l'istesso :

Amami al par di lui

Che sono i miei disastri eguali a i suoi .

Mer. Barbaro , e cerchi ancora

Con maligne lusinghe

Meritarti il mio Amor ? Ah ti sovvennga ,

Che l'unica mia Speme

D

Per

A T T O

Per te cadde, o Crudel, nel Figlio mio.

Epi. (Ah le potessi dir, che quel son'io.)

Se amarmi tu non vuoi: ti muova almeno

A pietade il mio duol. Ah tu non sai

Per Epitide, e te qual sento al Petto

Egual pena, e martir: se a detti miei

Prestar fede non vuoi, prestala al Ciglio.

Mer. Taci Infedel, tu m'uccidesti il Figlio.

Epi. T'inganni

Mer. Menfognier parti, e mi lascia

Col mio dolore.

Epi. (Oh Dio.

Potessi dir, che il Figlio suo son'io.)

Guarda nel Ciglio mio

Il duol, ch'io provo in seno:

E se non m'ami, almeno

Abbj di me pietà.

Mer. Parti Tiranno rio;

Non credo al falso Ciglio;

Tu mi svenasti il Figlio,

Lasciami in libertà.

Epi. Credimi, non t'inganno.

Mer. Sovvengati Spietato.

Epi. Che vien da te il mio Affanno.

Mer. Che il Figlio m'hai svenato.

Epi. Oh Dio che duolo oh Dio!

Mer. Oh Dio che pena oh Dio!

Epi. Non mi scacciar da te.

Mer. Vanne lontan da me.

Epi. Lungi ritiro il piede,

E il Cor ti lascio in pegno.

Parti, che in me lo sdegno

Vie

SECONDO.

Vie più per te si accende.

a 2. Maggior di questo mio

Più fiero Duol non v'è:
partono per diverse parti, accompagnando
Merope il resto delle Guardie.

SCENA XIII.

Polifonte, ed Anassandro con Guardie,
che restano indisparte.

Pol. **S** Olli qui siamo, e posso
Dirti: Amico fedel, per te Rè sono.

Ana. Ma sotto il piè non hai ben fermo il Trono.

Pol. Merope estinta, onde temerne il crollo?

Ana. Di Epitide dall'Ira. (bra?)

Pol. Può farmi guerra un nudo Spirto, un'Om-

Ana. Vive in Cleone il tuo maggior Nemico.

Nell'Etolica Regia, allor che occulto

Vi passai per tuo Cenno,

Più volte il vidi, e impresso

Restò quel Volto entro l'Idea.

Pol. T'inganni

Ana. Nò, non m'inganno, è desso.

Pol. Grandi insidie mi sveli, e grande Arcano.

A te il Regno dovea, debbo or la Vita.

Presto n'avrà tua Fede,

Te ne assicura un Rè, degna Mercede.

Ana. Tal dal tuo Amor la spero.

Pol. Ancor per poco

Soffri i tuoi Ceppi. Olà, Custodi, in cieca

si avanzano le Guardie.

Stanza si chiuda l'Empio,

A. La sua Pena ivi attenda, ivi il suo Scempio.

Ana. Morrò, ma di mie Colpe

La Memoria vivrà: Grande, e temuta

Ombra farò di Averno,

Favrò da gran Delitti un Nome eterno.

Invan tu mi minacci,

Ch'io di morir non temo:

Tu resta vendicato,

Io porto il Piè fra Lacci;

Ma Entrambi il vanto avremo:

Tu d'Animo spietato,

Io di costante Cor.

Nò non godrai contento,

Ch'io dagli Abissi suora

Per funestarti ognora

Ti apporterò spavento,

Ti apporterò Terror.

(Guard.

parte colle

SCENA XIV.

Argia, e Polifonte.

Arg. **D** Unque del grave Fallo (te
Della Morte dei Figli, e del Confor-
Merope Rea si crede, e si condanna?

Pol. Pur troppo è ver.

Arg. E al perfido Anassandro
Fede si presterà?

Pol. Messenia tutta

Alle lincere Voci,

Ai Giuramenti suoi si affida, e crede,

Che Merope sia rea del gran Delitto.

Arg. E una Madre?... Una Moglie?....

Pol. Non dir Madre, nè Moglie

A chi

SECONDO.

A chi á Figli , e Consorte
Inumana diè Morte .
Ma Polifonte in questo Giorno istesso
Darà Pena condegna al grave Ecceffo. *parte.*

SCENA XV.

Argia.

E Pur pietà ne sento, e ancor non posso
Credersla Rea del barbaro Delitto.
D'un qualche Inganno temo,
Di un qualche Tradimento ;
Ed una Voce io sento ,
Che mi dice nel Cor , Merope a torto
Si accusa , si condanna ;
E Anassandro , Anassandro ancor c'inganna.
Misto di Affanni , e d'Ira
Un turbine sì nero
Intorno al Cor mi gira,
Che d'un Inganno fiero
Temere ancor mi fa.
L'Alma agitata intanto
Per l'orrido Delitto
Nel barbaro Conflitto
Orror sente , e pietà.

FINE DELL' ATTO SECONDO.

A T T O III.

SCENA PRIMA.

Giardino , che dona in ameno Boschetto con
Albero grande isolato nel mezzo .

Polifonte , ed Argia .

Pol. **N**ON arrossir , Cleon , piacque al tuo
Arg. Eletto dagli Dei degno è d' Amore .

Pol. E sì tosto obbliasti il primo Amante ?

Arg. L' Infelice è già morto :

E non ardon le Fiamme in fredda Polve .

Pol. Ardono , Argia ; ma sia Cleon tuo Sposo .

Non turberan tue Nozze

Al tuo Diletto Epitide il riposo :

Arg. Qual favellar ?

Pol. Non è più tempo , Argia ,

Di negar , di tacer ciò , ch' è già noto .

Arg. E che ?

Pol. Troppo mi offende il tuo timore ;

A Merope si taccia , iniqua Madre ,

E non a Polifonte Anima fida ,

D' Epitide il Destin .

Arg. Stelle !

Pol. Egli vive ,

Lo so , in Cleon : Licisco

(Giova il mentir ;) me ne affidò l' arcano :

Viva Egli lieto , e regni .

Arg. Signor , che sul tuo Cor regnò hai più gran-

Di

Di quello, che rifiuti ;
 Perdona , se ti offese il mio timore .

Pol. Fu giusto (e il lodo) il tuo geloso Amore ;

E tal lo custodisci insin , che spira
 L'iniqua Madre . A Lei , se chiede il Figlio ;

Vivo lo nega , e lo compiangi Estinto ;

Che se noto a Lei fosse il suo Destino ,

Spinta da quel furor, con cui trafisse

E la Prole, e il Consorte ;

Potria quella Crudel dargli la Morte .

Arg. Veggio la tua Virtù nel tuo Consiglio ;

Tradir la Madre è un preservare il Figlio .

Non pensi la Spietata

Veder tradito il Figlio ,

Tremi quell' Alma ingrata

la faccia a tanto Orrore .

Che ancor con Petto ignaudo

lo gli farà di Scudo ,

E d' ogni fier Periglio

Lo salverà il mio Amor .

S C E N A II.

Polifonte , e poi Anassandro fra Arcieri .

Pol. (**T** Ratto a miei Cenni ecco Anassandro .

(E' giusto

Tradire il Traditore .)

Ana. Eccomi , ma fra Ceppi ; e tu nel Soglio

si ritirano gli Arceri ad un cenno di Polif.

Pol. Son lubriche, Anassandro, e son gelose

Le Fortune dei Rè . La mia vacilla ,

Se tu non la sostieni .

Ana. E che più resta ?

Pol. A più resta, o mio Fido.

Ava. Sai qual Cor, sai qual Fede...

Pol. E Fede, e Core

Temo, che al rio Cimento inorridisca.

Ava. Ho Spirto, ho Sangue, ho Vita

Da offrirti ancor. Per Altri

Esser Vile poss'io, per te son Forte.

Pol. E s'io chiedessi a te...

Ava. Che?

Pol. La tua Morte.

Ava. La Morte mia!

Pol. Sol questa

Afficiar mi può la Pace, e il Trono,

E questo a te richiedo ultimo dono.

Ava. Oh Dei! Sì ria Mercede a me tu rendi?

Pol. In servire al suo Rè premio ha il Vassallo.

Ava. Sei Rè, ma tal ti feci.

Pol. E questo è il grande

Delitto da punirsi;

Reo sei del mio Rossor, finchè tu vivi.

Ava. Se mi temi vicin, dammi l'Esiglio.

Pol. È vicino, e lontan sei mio Periglio.

Soldati, olà, a quel Tronco s'avanzano gli
(Arcieri.

Si consegna il Fellon. Ne stringa il Nodo

La sua stessa Catena. vien legato all'Albero.

Bersaglio a vostri Colpi

L'Empio sia tosto. Intenda

Il Popolo da Voi la sua Vendetta,

Sacrificio più illustre a sem'assretta.

Cada quell'Empio

Da Voi svenato.

Serva di esempio

L'

T E R Z O.

57

L' estremo Fato
Del Traditor.
Già ti abbandono
Alla tua Sorte,
E nel mio Aspetto
Alla tua Morte
Io ti risparmiò
Un gran terror.

S C E N A III.

*Assandro legato, per esser saettato dagli
Arcieri, e Liciseo.*

Lic. **Q**Ui muor l'Empio, e non dassi
A pubblico fallir pubblica Pena?

Ava. Delle mie Scelleragini ecco il frutto.

Lic. E ben ne paghi il fio.

Ava. Giusto il confesso.

Duolmi, che ancor non l'abbia

Chi di me più Perverso or ne trionfa.

Lic. Merope ancor morrà.

Ava. Merope, oh Dio!

Non morrà, che innocente,

Morrà Epitide ancor: vivrà il Tiranno.

Misera Patria mia tardi ti piango!

Lic. (Da tronche Note alti Misteri apprendo,

O almen li temo.) Arcieri,

Che Messenj pur siete,

Giova al pubblico Ben, che sol per poco

L'irreparabil Morte

Si sospenda a Costui. Sciolgo i suoi Lacci.

Lo riconsegno a Voi. Non si trascuri gli Ar-

(*cieri sciolgono Anaf. e vi restano di guardia.*)

Ciò, che il Regno riguarda, e poco importa,
Che o più presto, o più tardi un'Empio mora.

Ana. Nò, non chiedo perdon, chiedo che ancora
M' oda Messene, e poi morir mi faccia.

Ella, Numi, il protesto,

Ella è più Rea di me, se non mi ascolta.

Lic. Per le più occulte Vie

Guidatelo a' suoi Giudici. Da lungi
Vi seguirò.

Ana. Con palesar l' Inganno

Farò tremarti ancora, o mio Tiranno.

Vuol, ch' io mora un'Empio ingrato;

Digli pur, ch' io morirò;

Digli ancor, che di un Spictato

La Vendetta il Ciel farà.

L' Infedel del Fato mio

Non andrà fastoso nò.

Per me in Ciel vi è forse un Dio,

Che a lui Morte anche darà.

parte fra gli Arcieri.

SCENA IV.

Licisco.

CHe intesi mai? Qual torbido nell' Alma
Mi si destò. Muor Merope innocente,
Epitide è in periglio,

Mi fa pietà la Madre, orrore il Figlio.

Fra l' orrore, e lo spavento,

Che mi fa la Madre, e il Figlio

Già confuso oh Dio mi sento,

Non ho Cor Non ho Consiglio

Vado? Resto? E che farò? ...

Ma

Ma il Dovere, e Amor m' sgrida,
 Che sì pigro io sono ancora;
 La Ragion si fa mia Guida:
 Via si rompa ogni dimora,
 L' uno, e l' altra io salverò.

S C E N A V.

Camera con Specchi.

*Merope con lettera chiusa in mano;
 poi Trasimede.*

Mer. **A** Merope il Tiranno un Foglio invia!
 Di mia fatal Sentenza

Qual sia il Tenor forse m' annuncia: il leggo
 Con quell' istesso Cor, con cui l' attendo.
apre la lettera, e legge.

*Merope alla tua Morte
 Debbo qualche pietade:
 Di Epiti de tuo Figlio
 Cleon fu l' Assassìn: prove sicure
 N' ebbi da siao Messo.*

(O Traditore!)

*Or che l' Autor n' è certo, a te lo dono:
 Nelle stesse tue Stanze
 Egli verrà fra poco. Ivi il tuo Figlio
 Vendica, ivi il mio Rè; così vedrai
 Che non è Polifonte*

Quel Tiranno, che pensi, e qual lo fai.

(vien Trasim. e Merope gli va incontro.)

Trasimede per anco alla mia Morte

Un respiro vi resta.

Tra. E quale mai?

Mer. Polifonte in questo Foglio

Dona alla mia Vendetta,
In Cleon l' Uccisor del caro Figlio .

Tra. Gran conforto a tuoi Mali !

Mer. Il doverlo a un Tiranno affai mi duole .

Pur non si perda . Trasimede, io voglio

Veder Cleon, fargli temer la Morte ,

Pria ch' Ei la senta: va, seco mi lascia ,

Poi s' altro cenno mio non te'l divieta

Fa, che in uscir da queste Soglie , il Fio

Paghi del suo Delitto

Dalla tua Spada , o dall' Altrui trafitto .

Tra. Eseguirò il tuo Cenno .

Mer. Altro non chiedo .

Affai per me tu oprasti ,

Io per te nulla posso ;

Figlia , e Moglie di Re vicina a morte ,

Son così sventurata ,

Ch' ho un solo Amico ; e morir deggio Ingra (ta.

Tra. Amico no'l diresti ,

Se vedessi il mio Cor ; Reo , tu nol sai ,

E Reo di grave Colpa .

Mer. E di qual mai ?

Tra. Chiedilo alla mia Stella, a' tuoi begli Occh'

Al tuo Merto , al tuo Cuore ,

E allor saprai, che la mia Colpa è Am . . .

Mer. Taci ,

Che se t' ascolto appien , la mia Virtude

Più non può perdonarti .

Tra. O perdono ! O virtù !

Mer. Lasciami, e parti !

Tra. Per conforto a tanti Guai

Vi domando , amati Rai ,

Un sol Guardo, e partiro.
 Con più forza, e più valore
 La mia Pena, il tuo Dolore
 Vendicare allor saprò.

S C E N A VI.

Merope, e poi Epitide.

Mer. **F**iglie di un giusto Sdegno Ire di Madre
 E' tempo di Vendetta.

Lungi, o Pietà, cada l' Iniquo esangue
 All' ucciso mio Figlio. Eccolo: Ahi Vista!

Epi. Per comando Real di Polifonte
 A Te vengo, o Regina.

(to

Mer. Di, che vieni, o Crudel, perchè il mio pian-
 Ti serva di trionfo. Armata d' ira
 Volea chiuder nel Petto il mio dolore,
 E non darti la gloria
 D' un barbaro Piacer. Ma al primo Sguardo
 Cedè l' ira; e più forte
 E' al mio pensier l' Idea del Figlio ucciso,
 Che agli Occhi miei dell' Uccisor l' Aspetto.
 Godi, Perfido, godi. Ecco il mio Pianto
 Le Gote inonda, e inumidisce il Ciglio.
 Inumano Assassino! Povero Figlio!

Epi. L' odo! Non morò! E taccio!
 Perdonami, o Regina, è ver, son Reo;
 Ma non è la mia Colpa
 La Morte del tuo Figlio. Il duro Avviso
 Iote ne diedi, e la mia Colpa è questa:
 Le Lagrime, che spargi,
 Tu le spargi per me.

Mer. Per te, Spietato,

Vat.

Vantane il bel trofeo, per te le spargo;
Ma poco ne godrai . Tremane, e senti,
Pochi, pochi momenti
Ti restano di Vita .

Su'l primo uscir di queste Soglie, al fianco
Avrai la mia Vendetta, e la tua Morte .

Epi. (Ah non resisto più: tempo è ch' io parli .)
Quel Figlio, che tu piangi

Mer. Empio tu l' uccidesti .

Epi. Il tuo Epitide . . .

Mer. Mio? Tu me l' hai tolto .

Epi. Madre . . .

Mer. Più tal non sono

Dopo il tuo Tradimento .

Epi. Tornerai, se mi ascolti, ad esser Madre .

Mer. Parla .

Epi. Epitide vive .

Mer. Il sò: tra l' Ombre

Del cieco Regno .

Epi. Ei vive ,

Qual tu, qual'io: questo è il suo Cielo, e queste
Sono l' Aure, che Ei spira .

Mer. E' vivo il Figlio mio ?

Epi. Te'l giuro, e'l vedi, e'l senti, e quel son io .

Mer. Quello tu sei ? Ah Vile !

Tu sei Cleon . Del Figlio

Sei l' Uccisor . La minacciata Morte

Si è fatta tuo spavento ; e per fuggirla

Mi vorresti ingannar . Ma questa volta

Non ti varrà la Frode .

Epi. Ah Madre

Mer. Taci .

Sol perchè Madre son , temer mi sei .

Non sei mio Figlio ; il suo Uccisor tu sei .

Epi. Tacerò , morirò ; ma pria ch' io mora

Ti parli Argia . Ti parli

La mia Sposa fedel . Credi all' Amante

Ciò , che al Figlio ricusi .

Mer. O là ! Si faccia

Venir quì Argia . Sospendo

Sol per brevi momenti il tuo Destino ,

Ma di Epitide sei l'empio Assassino .

S C E N A VII.

Argia , e Suddetti .

Epi. **P**lù non li nieghi il Figlio ad una Madre .
Parlò la mia Pietade ,

Ora parli il tuo Amor . Dillo , Alma mia ,

Cara adorata Argia .

Arg. A chi parli ? Chi sei ? D' onde in te nasce

Tanta baldanza , o frenesia d' Amore ?

Qual Regina è Costui ? (Cauto o mio Core ,)

Epi. Eh ! non fingi mio Ben . L'arte non giova ;

L' Arcano è già svelato .

Tu lo conferma . Io son tuo Sposo . Io quegli .

Arg. Intendo . Un Mostro ucciso

Ti dà qualche ragion sopra il mio Core .

Epi. Nò , nò : di , che in me vedi

Della Messenia il Prence ,

E di Merope il Figlio ;

Di , ch' Epitide io son .

Arg. Nò , tu nol sei .

Mer. Quello non sei , già certa

E' la Perfidia tua . Parlò l' Amante

Nè ingarbiò la Madre .

Epi. Oh Dio ! ten priego ancora .

Mer. Non più: già t'abbuianti

Della mia sofferenza .

Dal più orribile Oggetto

Libera gli Occhi miei .

Epi. Argia . Merope . O Cieli !

Ahl per l'ultima volta

Mer. Ancor t'arresti ?

Epi. Il tuo Sposo son' io .

Arg. Più non t'ascolto .

Epi. Io sono il Figlio tuo .

Mer. Tu me l'hai tolto .

Epi. Sposa, non mi conosci ?

ad Arg.

Madre, tu non mi ascolti ?

a Mer.

Cieli che feci mai !

E pur sono il tuo Figlio ,

a Mer.

E pur sono il tuo Amor ,

ad Arg.

La tua Speranza .

Parla, ma sei Infedel .

ad Arg.

Credi, ma sei Crudel .

a Mer.

Morir mi lascerai ?

ad Arg.

Oh Dio manca il Valor ,

E la Costanza .

S C E N A VIII.

Merope, ed Argia.

Mer. **Q**uasi m'intenerì, quasi sedotta
Il suo pianto m'avea .

Arg. Tutto è bugia .

Mer. Ne pagherà le Pene .

Anzi in questo momento

Qual

Quel Cor fellon cadè svenato all'Ara
Dell' infelice Epitide tradito .

Arg. Come! Svenato?

Mer. Sì: dato era il Cenno ;
E fuor di queste Soglie
Al varco l'attendea la mia Vendetta ;
E la sua Morte .

Arg. Ah! vâ, corri, sospendi . . . (glio)

Mer. Qual pallor? Qual pietà? Tardo è il consi-
Perì l' empio Cleone .

Arg. E nell' empio Cleon perì il tuo Figlio .

Mer. Che sento? O Dei ! Cleone,
Cleone è il Figlio mio? Perchè tacerlo ?
Perchè negarlo ? Amici , (po
Numi, soccorso . Ah ! s' io non giungo a tem-
Son misera del pari, e scellerata . vuol par-
(tire, ed è trattenuta da Polifonte.

S C E N A IX.

Polifonte , e Detti .

Pol. **F**ermati , arresta il piè, Madre spietata.

Mer. **O** Furia! O Traditor !

Pol. T'affligge il Colpo !

Perchè darne il comando?

Mer. Da te ingannata, iniquo Mostro, e rio .

Pol. Per te Epitide è morto .

E Furia, e Mostro, e Traditor son' io ?

S C E N A X.

Trasimede , e Detti .

Tras. **R**egina . . .

Mer. La mia Morte

Compisci, o Trasimede, il Cenno... Il Figlio.

Di

Di: parla, a che ammutir?

Tra. Quanto io dovea

Fido eseguir.

Mer. Barbara Fede! Iniquo

Cenno! Crudel Ministro!

Misera Madre!

Arg. Che? Tu P' Amor mio,

Tu Epitide uccidesti?

Tra. Di qual furor....

Mer. Un Ferro per pietà? Chi mi dà Morte?

Pol. Te la darà fra poco,

Qual la meriti, una Scure.

Argia, Duce, si lasci

Costei con le sue furie, e con P' idea

De' suoi Misfatti enormi.

Andiamo ad affrettarle il suo Castigo.

Mer. Argia gli ultimi Pianti

Teco ancor verferò su'l Figlio amato.

Arg. Me il Tiranno tradi, te l'empio Fato. *parte.*

Mer. Già Reo del Sangue mio nel Figlio ucciso

Me, Trasimede, ancor passi il tuo Brando.

Tra. Io Reo! La mia gran Colpa è tuo comando.

Mer. Empio, v'è pur. Non sempre *(parte.)*

Ti lasceran gli Dei,

Lieto fissar sulle mie Pene il Ciglio.

Pol. L'Empia sei tu, che trucidasti il Figlio.

parte.

SCENA XI.

Merope.

S Ei dolor, sei furor ciò, che m'ingombri?

Dove, dove mi guidi?

Mostri, Spettri chi siete? A che venite?

Ah

Ah del tradito Figlio
 L'Ombra oh Dio sanguinosa
 Già si affaccia al mio Sguardo
 Qual crudo Ferro è quello?
 In qual Seno si vibra?
 Ferma oh Dio Trasimede. Egli è mio Figlio:
 Caro Epitide! O tanto,
 E sospirato, e pianto!
 Mio dolce Amor, pur salvo
 E ti trovo, e ti abbraccio:
 Oh Dio qual mi lusingo:
 Apro al Figlio le Braccia, e l'Aure stringo.
 Già sul torbido Acheronte
 Vedo il Figlio in nero Aspetto.
 Parti oh Dio dagli Occhi miei,
 Ah che Oggetto tu mi sei
 Di rimorso, e di terror.
 Nò: ti arreستا; anch'io dolente
 Tua Tiranna, ma Innocente
 Vnò abbracciarti, o mio Tesor.

S C E N A XII.

Sala Regia chiusa da un Sciborio coperto da due
 Cortine, che poi alzandosi fanno vedere il
 resto della Veduta del medesimo.

*Polifonte, Licisco, poi Trasimede,
 e Guardie.*

Pol. **M** Al fece il tuo Signor, mal tu facesti
 Tacendo il Vero.

Lic. Epitide....

Pol. In Cleone

Lo sò, vivèa nascoso,
 Ma perì l'Infelice
 Dall'empia Madre uccisor:
 La Colpa, e la Vendetta,
 Qui ne vedrai. Poi tosto
 Esci dal Regno mio:
 Quel Grado, che sostieni, e ch'io rifetto,
 Ti toglie al regio Sdegno.
Lic. Ubbidirò. (Ma prima
 Nei tuoi Lacci cadrai Tiranno indegno.)
Tra. Signor tutto è già pronto. Un'Alma infqua
 Qui avrà la Pena sua, qui avrà la Pace.
Pal. Merope ancor non giunge?
Tra. Il Reo v'è sempre
 Con lento passo a Morte.
Pol. Strafcinata Ella venga,
 Se volontaria il nega: e Collo, e Mani
 Di Funi avvinta traggasi l'Indegna
 Al sanguinoso Altar della Vendetta.

S C E N A XIII.

Merope fra Guardie, e Detti.

Mer. **M**erope non aspetta
 D'esser tratta a morir, Libera viene,
 Ne vuol la real Mano
 L'oltraggio soffrir di tue Catene.
 Sù, dov'è la mia Morte?
 Da chi l'avrò? Da Seure? Io stendo il Capo,
 Da Ferro? Io porgo il Seno,
 Sia Tosco, Fiamma sia, Laccio, Ruina,
 Qua unque sia, Messenj,
 Morirò sì, ma morirò Regina.

Pol.

Pol. Tu ostenti per Virtù la tua Puerzà.
 Ma farò, ch' Ella tremi.
 Vedi: colà svenato,
 E svenato da te giace il tuo Figlio.
 Apri l'infesta Scena, e fissa un Guardo
 Sù quelle, che pur sono
 Trofeo di tua Barbarie, orride Piaghe;
 Se poi tarda Pietà ti chiama a i Baci,
 Baciale pur, ma con qual legge or senti.
 Su 'l freddo Busto esangue
 Mano a Man, Seno a Seno, e Bocca a Bocca
 Ti leghino, o Crudel, ferree Ritorte;
 E tal vivi, fin tanto
 Che il Cadavere istesso a te dia Morte.

Lic. Sacrilego!

Tra. Inumano!

Mer. Che ascolto! Ahimè! Nell'Alma
 Per qual via non usata entra l'Orror!
 Averno non l'avea, l'ha Polifonte.

Pol. Orsù: già t'apro io stesso
 L'Apparato letal. Da Voi, Messenj,
 Sia il mio Cenno ubbidito,
 Mira. Epitide è quello ... Ah! son tradito!
*Al cenno di Pol. si aprono le Cortine, e si
 vede il resto dell' Apparenza.*

SCENA ULTIMA.

*Epitide, Argia, Anassandro, e Detti seguito
 da Messenj, e da Soldati.*

Epi. **S** l'Epitide son'io.

Mer. **S** Deh Figlio?

Epi. Or non è tempo, *a Merope.*

So-

Sono tuo Rè, tuo Punitor, tua Pena. *Pol.*

Questi delle tue Colpe *accenna Anaf.*

E' il Testimon. Lo raffiguri?

Pol. Oh Stelle?

Vive Anaflandro ancor?

Anaf. Vivo, o Spergiuro,

Per tuo Rossor, per tuo Tormento, o Iniquo!

Pol. Trasimede, Messenj, all'Armi, all'Armi,

Al vostro Rè s'insulta; ira, ed inganno

S'armano a danni miei.

Tutti. Mori, o Tiranno.

Pol. Mori! Chi mi difende.

Arg. O Traditor.

Pol. Soccorso.

Tra. O Scellerato.

Pol. Pietade.

Mer. Di Cresfonte l'avesti, e dei miei Figli?

Pol. Gli uccisi è ver. Pietade.

Epi. L'avrai, ma sol da Morte. Entro il più chiuso

Della Regia sia tratto, e là s'uccida.

Pol. Crudel, se così giusta è tua Vendetta,

Perchè qui non l'adempi?

Epi. Ove il Padre uccidesti, ove i Germani.

Tu dei morir. Più orribile a tuoi Sguardi,

Dove peccasti, apparirà la Morte.

Pol. Andiam. Con qualche pace

Morrò da Voi lontano.

Felice me, se meco

Trar' io potessi al Baratro profondo

Merope, Epitide, la Messenia, e il Mondo. *parte,*

Mer. Vieni Epitide al Sen. Impaziente

Già contro ad abbracciarti;

O Fi;

O Figlio!

Epi. O Madre!

a 2. O Gioia! o Amore! o Vita!

Mer. Qual Dio ti preservò? Chi a me ti rese?

Epi. Licisco fù. La Morte Egli sospese,

Che Trasimede a me vibrava in Seno.

Lic. Di Anassandro il rimorso

Fu la comun Salvezza.

Mer. Perchè a me lo tacesti?

Traf. E potea dirlo

Presente il suo Tiranno?

Ana. Or che gran parte

Riparai di quei Mali, onde son Reo,

Supplice a Piedi tuoi chiedo la Morte.

Epi. L'Esiglio ti punisca, e ti perdono.

Trasimede a te devo

E Vita, è Scttetro: a te, mia Sposa, il Core,

A te Madre, quant'hò, Cor, Scttetro, e Vita.

Arg. O Sposo!

Mer. O Figlio!

Tra. O Generoso!

Lic. O Degno!

Mer. Tal da due Mostri è per te salvo il Regno.

Coro. Terminar con lieta Gioia

Ogni Affanno, ed ogni Noja

E' Trofeo del Dio di Amor.

F I N E





